



## IL POLIGONO INTERFORZE DEL SALTO DI QUIRRA (PISQ)

È la **base militare sperimentale** più grande d'Europa, costruita intorno al 1954 ed estesa su circa 13.500 ettari a terra, con una ulteriore area che si estende a mare fino a superare l'intera superficie dell'isola di Sardegna (quasi 29 mila Km<sup>2</sup>).

In quanto *base militare* viene utilizzata dall'esercito italiano e da eserciti stranieri (NATO, ma non solo) per esercitazioni e addestramento.

In quanto *sito di sperimentazione*, la base è attrezzata ed utilizzata per la prova di prototipi di armamenti e come mercato dimostrativo dove i produttori di armi possono esporre ai potenziali acquirenti il funzionamento e l'efficacia dei dispositivi proposti. Questa funzione rende il PISQ molto particolare: esistono al mondo solo altri tre poligoni che possono essere noleggiati da eserciti stranieri e industrie private. Il costo medio è di circa 50 mila euro l'ora.

Le attrezzature del Poligono sono usate anche per il **test di tecnologie militari applicate ad usi civili** (se ha senso tale distinzione): si tratta di esperimenti pericolosi ed esplosivi, come quelli sulla tenuta degli oleodotti o sui motori dei razzi per satelliti, che richiedono le stesse strutture usate per la prova di armamenti. Attualmente sono questi gli usi con le ricadute più pesanti in termini di inquinamento.

## CHE COSA COMPORTA IL PISQ

Il Sarrabus-Gerrei è una delle zone a minor densità abitativa in Europa, ma non per questo nel 1954 ci si sarebbe privati del territorio oggi occupato dal Poligono; quelle aree avevano una loro vocazione alla viticoltura ed all'allevamento e, verosimilmente, se oggi non ci fosse la Base, si sarebbero sviluppati anche altri settori: turismo, pesca, agrumeti, serricoltura, ortalicie, apicoltura, e così via.

La base è nata da esigenze estranee a quelle delle popolazioni ed ha trasformato il rapporto con il territorio creando delle condizioni che oggi vengono percepite come uno stato di fatto immutabile:

▣ **sottrazione di sovranità**: le popolazioni subiscono decisioni prese completamente al di fuori del proprio controllo, estranee ai propri interessi, senza avere alcuna voce in capitolo, anzi spesso volutamente disinformate dalle autorità;

▣ **cristallizzazione economica** (se non arretramento): la popolazione complessiva attorno al PISQ, è diminuita tra il 1971 ed il 2009 di 4.580 unità ovvero del 12% (dati ISTAT). Una realtà demografica cui fa riscontro il reddito medio per abitante che per il 2008 è di appena 6.857,00 €, contro una media italiana di 18.900,00 €;

▣ **distruzione del patrimonio archeologico e naturalistico**: vale per tutti il caso del complesso carsico di *S'Ingutidroxu*, denunciato all'opinione pubblica da realtà autonome che operano nel territorio contro il poligono militare;

▣ **inquinamento dell'intera area** tanto da causare modificazioni genetiche negli organismi vegetali ed animali e diffusione di alcune patologie (aumento dei malati di diabete fino al 300%, disturbi alla tiroide, ecc.), linfomi e cancri di vario genere, aborti e malformazioni negli animali e nell'uomo.

Il territorio e le popolazioni che "ospitano" il PISQ appaiono essere le prime vittime del Poligono e ne subiscono le conseguenze immediate, ma deve essere ben presente che gli ordigni sviluppati all'interno della base trovano utilizzo nei teatri di guerra di tutto il mondo come nuovi e più efficaci sistemi di **distruzione e morte**.

La nocività del Poligono si estende ben oltre i confini dell'isola ed è difficile giustificare l'esistenza di una tale struttura nei termini dei posti di lavoro che sarebbe in grado di garantire, senza considerare che – oltre ai costi sanitari, sociali, economici e politici che pagano le popolazioni locali – i frutti del "lavoro" svolto nel Poligono ricadono sui morti e sui profughi nelle guerre dell'Africa e del Medio Oriente e sono un mezzo per il mantenimento di **oppressione e sottosviluppo**.

Tutto ciò è potuto accadere anche perché le stesse genti che subiscono la presenza della base militare hanno permesso questa situazione.

I motivi di ciò sono, tutto sommato, spiegabili:

▣ **fiducia generalizzata verso istituzioni statali**, a cui si affida lo sviluppo del territorio, la creazione di opportunità economiche, la tutela della salute ed il rispetto delle leggi;

▣ **penetrazione dell'economia militare**, per cui tutti hanno un parente, un amico, un vicino a qualche titolo coinvolti nell'attività bellica; pertanto una presa di posizione contraria al Poligono comporta una frattura nella comunità e questo è forse il principale motivo per cui il territorio esprime una opposizione debole e disorganizzata, pronta a delegare a terzi (partiti, stampa, magistratura, ecc.) l'onere di una lotta di cui nessuno sembra volersi veramente fare carico;

▣ **sentimento di isolamento e di debolezza** nei confronti di interessi che appaiono essere troppo più grandi rispetto a quelli delle popolazioni locali;

▣ **fondo di fatalismo e di cinismo**, per cui si spera sempre che quanto succede agli altri non succeda a noi e si cerca di vivere la propria vita senza porsi troppi problemi.

Se oggi va maturando la consapevolezza della necessità di riappropriarsi del territorio e chiudere la struttura del Poligono, è evidente che è necessario superare la passività ed intraprendere un percorso di lotta.

## SITUAZIONE ATTUALE

L'esistenza di una situazione sanitaria anomala è stata oggetto negli anni di molte denunce e ricerche. Oggi non è più necessario dimostrare l'esistenza o la consistenza della "**sindrome di Quirra**", così come ci sono chiare evidenze di quelle che ne potrebbero essere le cause, tutte riconducibili alle attività del Poligono.

Fin dai primi anni '80 tra le specie viventi (flora e fauna, inclusi gli umani) si sono verificate molteplici anomalie che per gli abitanti della zona sono fatti noti: moria ed aborti in bestie ed esseri umani, malformazioni nei feti e nei nati vivi, fino al caso di Escalaplano dove, a cavallo del 1988, su 25 nuovi nati, 14 risultarono affetti da malformazioni più o meno gravi.

Nel 2001 un oncologo ed un medico di base di Villaputzu denunciavano una anomala quantità di tumori emolinfatici.

Nel 2004 l'Istituto Superiore di Sanità raccomandava indagini epidemiologiche settoriali nell'intorno del Poligono.

Nel 2006 lo *screening* sullo stato di salute della Regione Sardegna riscontrava percentuali di malattie paragonabili a quelle delle zone industriali.

Nel 2008 il Comitato Scientifico di Base, organismo indipendente, agendo su incarico di associazioni locali attive nella lotta contro il PISQ,

pubblicava uno studio in cui denunciava l'inquinamento elettromagnetico prodotto dalle apparecchiature in uso al Poligono.

Nel 2009 lo stesso Comitato Scientifico di Base denunciava una percentuale abnorme di leucemie tra i lavoratori ed i residenti nell'intorno della base e tra i lavoratori civili del Poligono.

È di oggi, infine, la denuncia dei veterinari della zona, che riscontra, tra gli allevatori operanti nella zona del Poligono, una percentuale di malati di leucemie pari al 65% dei residenti, oltre a dati inquietanti relativi allo stato di salute del bestiame.

Nei primi anni del 2000 ci si è concentrati sull'uranio impoverito, che potrebbe essere una con-causa, ma è stato dimostrato non essere il principale responsabile della situazione. Nonostante ciò sia noto da allora, ancora si svolgono inutili e costose indagini per la ricerca di agenti radioattivi non significativi, e ciò non può che destare allarme.

È poi appena il caso di ricordare il tentativo di depistaggio che attribuiva la diffusione di leucemie alle vecchie miniere di arsenico, che è pure un agente patogeno, ma per tutt'altro tipo di tumori, peraltro poco presenti nel territorio. Tuttavia ancora c'è chi sostiene questa tesi!

Gli studi indipendenti e quelli svolti dalle diverse commissioni hanno invece evidenziato la presenza di **nanoparticelle di metalli pesanti**, generate negli impatti, nelle esplosioni e nelle combustioni dei propellenti usati dai missili; la presenza di **inquinanti chimici** (idrazina, tungsteno, ecc.) utilizzati nei combustibili dei missili e in alcuni dispositivi militari; la presenza di intensissimi **campi elettromagnetici** dovuti ai radar di controllo, segnalazione ed inseguimento, oltre ai dispositivi di guerra elettronica utilizzati e sperimentati nelle esercitazioni.

## RESPONSABILI E RESPONSABILITÀ

I responsabili diretti di quanto sta accadendo al territorio ed alle popolazioni attorno al Poligono Interforze del Salto di Quirra sono i **governi**, i **militari** e le **industrie di armi e munizionamenti**. Costoro hanno voluto il Poligono, lo hanno realizzato ed usato sulla base esclusiva dei propri interessi economici, politici, strategici, lucrando sulla vita e la salute delle popolazioni, senza metterle al corrente né dei rischi, né di eventuali misure protettive, negando, tacendo e falsificando anche di fronte all'evidenza. Le istituzioni politiche hanno agito in continuità con gli interessi militari ed industriali, senza mai ricredersi sulle scelte operate in passato e reiterando (ancora oggi) l'intoccabilità del Poligono e delle sue attività.

Per non aver svolto il proprio ruolo di controllo e tutela sono responsabili: le **istituzioni regionali e provinciali** che si sono alternate dal 1954 fino ad oggi; i **sindaci** e le **amministrazioni comunali**, in particolare quelli di Perdasdefogu, Escalaplano e Villaputzu; le **ASL**

**competenti** e l'ARPAS. Enti che avrebbero dovuto prevenire, controllare ed impedire lo scempio, ma che invece hanno sempre negato l'evidenza. Enti che insistono tutt'ora nel richiedere non solo il mantenimento della base militare ma neanche l'intensificazione delle sue attività.

Infine, la **magistratura**, nella persona del procuratore capo di Lanusei, Domenico Fiordalisi (già noto per la fallimentare indagine di Cosenza sul "sud ribelle"), che solo dopo dieci anni di ripetuti allarmi e segnalazioni presta attenzione al problema, senza che ciò sia poi garanzia del fatto che si approderà mai ad un processo volto ad accertare delle responsabilità, e senza aver preso finora l'unico provvedimento che invece dall'inizio sarebbe stato necessario: il sequestro della base.

Visto che gliene stanno dando il tempo, riusciranno i militari ad occultare tutte le prove compromettenti?

Per aver taciuto i rischi ed occultato informazioni allarmanti sono responsabili: tutte le **imprese – pubbliche e private** – che collaborano con il PISQ e che avrebbero potuto divulgare notizie relative alla pericolosità delle attività svolte nel Poligono; i **sindacati**, che – per tutelare pochi posti di lavoro (dai quali andrebbero sottratti quei pastori, agricoltori, pescatori, impiegati in attività civili, decimati dalla pandemia militarista) – difendono l'esproprio di un territorio vastissimo, accreditando il mestiere di militare come un "lavoro come gli altri". Si trovano così vittime della contraddizione di tutelare la busta paga piuttosto che la persona.

Una responsabilità nell'occultamento della verità e nel mantenimento della "pace sociale" deve essere attribuita anche alle **istituzioni della Chiesa cattolica** che hanno mediato e diffuso l'ignoranza su quanto avveniva nella Base. Vale su tutto la dichiarazione di mons. Mani, arcivescovo di Cagliari e generale di corpo d'armata, in quanto ex-capellano militare, che assicura personalmente "che nelle basi in Sardegna non viene utilizzato uranio impoverito".

## UNA PRIMA CONCLUSIONE

Nessuno dei responsabili dell'accaduto vuole in realtà porre fine alle malattie, all'impoverimento economico, alla distruzione dell'ambiente che hanno imposto per oltre mezzo secolo alle comunità locali, né sarà disposto a permettere un controllo sulle attività belliche, che – in verità – non sarebbero neanche possibili se non fossero occultate dal segreto militare.

È evidente, quindi, che non ci può essere incontro tra gli interessi di chi vi guadagna dalle attività del Poligono e di quanti vi perdono la vita, come singoli, come comunità e come vittime della guerra.

Attendarsi che l'intera popolazione si sollevi all'unisono e pretenda la chiusura del PISQ è una prospettiva irrealistica, sia perché parte della popolazione stessa è portatrice di interesse, sia perché l'atteggiamento prevalente è di indifferenza e cinismo. È necessario partire da questa realtà ed effettuare una scelta di campo: chi vuole mantenere il Poligono

già lo manifesta; chi ne vorrebbe la chiusura deve prendere coscienza di questa divergenza di interessi. Non solo: l'esperienza di oltre mezzo secolo e le posizioni espresse quotidianamente dai responsabili mostrano che non si può fare affidamento su istituzioni che – a tutti i livelli – hanno dato copertura ai militari.

Delegare e, dunque, affidare la vita, la salute, il territorio in cui viviamo in mani altrui, senza poter esercitare alcun controllo, è il meccanismo che ha portato alla condizione attuale. È necessaria, pertanto, una mobilitazione di base, *in prima persona*, in autonomia dalle organizzazioni istituzionali e tale da poter agire in modo diretto ed organizzato.

## ARTICOLARE LA LOTTA PARTENDO DALLE SPECIFICITÀ

Una qualsiasi struttura militare (e le sue attività) è cosa che coinvolge territori e popolazioni anche assai distanti. Il PISQ, che è al contempo base di sperimentazione, di addestramento, nonché mercato di vendita e messa a punto di strumenti di morte, è vicenda che riguarda direttamente tutti i luoghi di conflitto nel mondo. Per una lotta mirata allo smantellamento della base militare è, dunque, auspicabile e da attendersi l'intervento diretto di persone di molteplici luoghi, in Sardegna ed altrove.

Gli stessi paesi attorno al PISQ, che hanno visto sottratto parte del loro territorio per la sua costruzione, a seconda della loro posizione geografica subiscono diversamente espropri, inquinamento e malattie, mentre le stesse comunità risultano diversamente colpite dagli "svantaggi" e dai "vantaggi" della base. Ad esempio, per quanto concerne l'incidenza del diabete e delle malattie tiroidee, pare non vi sia una grossa differenza tra i paesi intorno al Poligono. Diversamente risulta per i linfomi: la distanza e l'esposizione alle fonti inquinanti (elettromagnetismo, polveri, contaminanti) determina, per certe patologie, non soltanto l'incidenza quantitativa, ma pure l'intensità. Analogamente, mentre in alcuni paesi risiedono impiegati civili della Base in altri non ve ne sono oppure si riducono a qualche unità.

Tale varietà determina diverse percezioni della necessità di una lotta per la chiusura della Base, ed un diverso livello di motivazione (pensiamo a quanti vengono sterminati o mutilati dagli ordigni testati e provati al Poligono di Quirra); di ciò teniamo conto nel proporre una particolare modalità organizzativa della lotta.

Proponiamo dunque che la lotta per lo smantellamento del PISQ si articoli a partire dalle specifiche comunità e situazioni.

Auspichiamo e sosteniamo pertanto la nascita di *Gruppi autogestiti per lo smantellamento del PISQ* in ogni paese, vicini o lontani che siano dalla base militare di Quirra.

Se risulta evidente la specificità delle diverse situazioni ribadiamo però che la reciproca collaborazione, sia pure saltuaria, quando vi sono o si costruiscono le condizioni, è indispensabile per una lotta ampia, incisiva e maggiormente capace di raggiungere lo smantellamento definitivo del PISQ attraverso la mobilitazione diretta e convergente delle popolazioni.

## GRUPPI AUTOGESTITI PER LO SMANTELLAMENTO DEL PISQ: ORGANIZZAZIONE, METODI E FINE

Riteniamo che i *Gruppi autogestiti per lo smantellamento del PISQ* (il singolo individuo è inteso come un gruppo) debbano costituirsi, organizzarsi ed agire secondo le seguenti discriminanti:

- **costituzione dei Gruppi per adesione individuale volontaria**, allo scopo di garantirne l'autonomia ed evitare possibili strumentalizzazioni da parte di entità collettive esterne di già sussistenti, o neo-costituite;
- **costituzione dei Gruppi esclusivamente per la lotta contro il PISQ**, perché in caso contrario si darebbe vita ad una entità politica, l'adesione alla quale risulterebbe limitata a causa del consenso richiesto per ogni altro ambito d'interesse del gruppo;
- **totale autonomia dei Gruppi** da ogni istituzione, partito, chiesa e sindacato, anche dal punto di vista finanziario, perché qualsiasi dipendenza da entità estranee è deleteria, vuoi per la lotta in sé, vuoi per la medesima esistenza del Gruppo. *L'autofinanziamento* ne garantisce l'operatività, e *l'autogestione* – ovvero la gestione diretta delle iniziative e dei rapporti interni ed esterni – completa la sua autonomia ed evita deleghe e strumentalizzazioni di ogni tipo;
- **rifiuto di ogni compromesso**: il fine per cui si costituiscono i Gruppi autogestiti è lo smantellamento del PISQ. Ogni contrattazione, ogni compromesso sarebbe una rinuncia a tale fine, perché concederebbe spiragli e prospettive per lasciare le cose come stanno, imbrogliando le genti e ripacificandole con i loro stessi assassini;
- **azione diretta**, per evitare divisioni tra chi dirige e chi esegue, in modo che sia le elaborazioni teoriche che le iniziative da concretizzare siano messe in pratica dall'intervento in prima persona degli stessi fautori.

È evidente che in ogni paese si possono dar vita ad uno o più Gruppi, che collaboreranno quando lo vorranno, come vorranno, e se lo vorranno.

## ATOBIU DEI GRUPPI AUTOGESTITI PER LO SMANTELLAMENTO DEL PISQ

L'incisività della lotta complessiva sarà tanto più ampia e consistente quanto più i diversi *Gruppi autogestiti* stringeranno rapporti tra di loro, collaboreranno in funzione del reciproco aiuto, si scambieranno esperienze, energie e strumenti operativi, e metteranno in piedi iniziative comuni che impegneranno l'intero fronte di lotta.

Riteniamo quindi indispensabile per una lotta mirata allo smantellamento del PISQ l'esistenza di un *luogo*, di un *momento*, di uno *spazio* comune che denominiamo **Atobiu**.

*Atobiu* è "luogo" di contatti, scambio di esperienze dei Gruppi e occasione per socializzare proposte operative in cui in tutti – o in parte – si converge e si opera. Le discriminanti organizzative e metodologiche di questo *luogo* sono le medesime dei Gruppi: l'autonomia, l'autogestione, l'azione diretta e il rifiuto di ogni contrattazione sono pratiche che lo caratterizzano.

Si utilizzerà il nome *Atobiu* soltanto quando documenti ed iniziative proposte trovino concordi tutti i Gruppi che vi fanno riferimento. I Gruppi che vi si riconoscono, pur agendo in totale autonomia nelle attività ed iniziative proprie, potranno, se lo vorranno ovviamente, indicare la loro "adesione" ad *Atobiu*, a fianco della loro firma.

Ovviamente non tutti i gruppi e le entità che si costituiranno e che magari di già sono in qualche modo attivi contro il PISQ, devono per forza far parte di *Atobiu*, o *Atobiu* deve per forza accettare tutti i gruppi che ne vorranno far parte. Infatti, chiunque potrebbe dire di volere, e di "lottare" per lo smantellamento del PISQ. Ma: *quando ed in che maniera? con chi?*

È nella risposta a queste domande che si possono trovare oppure no affinità di metodi e di azione. Il rifiuto di fare minestrone e creare confusione, tuttavia, non significa affatto disertare ogni iniziativa altrui, bensì parteciparvi quando lo si ritiene positivo con gli autonomi strumenti analitici e metodologici che caratterizzano sia i singoli Gruppi, sia *Atobiu*.

Ferme restando le discriminanti appena descritte e considerata l'autonomia dei Gruppi, ciascuno di essi è ben libero di valutare come, quando e con chi effettuare eventuali iniziative comuni.

Fino a quando *Atobiu* non avrà una propria sede (che potrà eventualmente essere anche quella dei Gruppi esistenti o che si costituiranno) per informazioni ed eventuali richieste del materiale fin qui prodotto utilizzare il seguente num. di telefono: 340 3543499 e consultare il blog:

<http://smantellamentopisq.blogspot.com/>